

Torna l'antisemitismo islamico in Germania

# Ebrei tedeschi spiati dagli iraniani Berlino sottomessa agli ayatollah

Sinagoghe sotto la sorveglianza degli 007 sciiti. Ma la Merkel non osa rompere con Teheran per timore di subire ripercussioni commerciali

■ DANIEL MOSSERI

■ ■ ■ Antisemitismo e odio per Israele, sicurezza delle comunità ebraiche e relazioni con l'Iran. Nel giro di poche ore Berlino è diventata una fonte senza fine di notizie legate a questi temi.

La prima, la più clamorosa: agenti iraniani hanno attivamente spiato le organizzazioni ebraiche a Berlino. Lo ha rivelato *Focus*, dopo che sotto indicazioni dell'intelligence tedesca, la procura federale ha disposto la perquisizione di una serie di appartamenti legati a dieci agenti della Repubblica islamica attivi in Germania.

Fra gli obiettivi delle spie iraniane ci sarebbero anche la filiale di Alexanderplatz (a Berlino est) di una comunità ebraica ortodossa, il giovane rabbino che la anima, ma anche alcuni circoli sportivi ebraici fra i quali il Makkabi Berlin. Secondo quanto riferito da *Spiegel*, una settimana fa il ministro degli Esteri tedesco ha protestato con il governo di Teheran, accusandolo di spionaggio. Sorveglianza speciale anche Reinhold Robbe, ex deputato socialdemocratico, incaricato dal partito di seguire le questioni militari, finito nel mirino degli iraniani per i suoi stretti rapporti con Israele.

Non è un mistero che lo scorso ottobre Berlino abbia firmato un accordo milionario con Gerusalemme per la fornitura di tre sommergibili Dolphin prodotti dalla Thy-

senKrupp. L'Iran, che da anni inneggia alla distruzione dello Stato ebraico, sostiene attivamente con finanziamenti e armi tutti i peggiori nemici di Israele: dalle milizie sciite libanesi di Hezbollah, ai terroristi sunniti di Hamas. Perciò, nel gioco delle relazioni internazionali, gli agenti iraniani in Germania cercano di saperne di più sugli scambi di materiale militare fra Berlino e Gerusalemme. È invece del tutto contrario a ogni logica di buon senso, e pericoloso, che le spie degli ayatollah si insinuino all'interno della comunità ebraica tedesca.

Le pessime frequentazioni degli ayatollah hanno messo in allarme il Consiglio centrale degli ebrei, il cui presidente Josef Schuster, ha dichiarato che «ancora una volta» la Repubblica islamica ha dimostrato di voler mettere in pratica i suoi atteggiamenti antisraeliani e antisemiti anche al di fuori dei suoi confini nazionali. Denunciando «la chiara motivazione antiebraica» delle spiate iraniane, Schuster ha chiesto che le azioni di Teheran «non restino impunte». Al governo tedesco, il presidente delle comunità ebraiche ha chiesto di «riconsidera-

re le sue relazioni con l'Iran, il maggiore finanziatore del terrorismo al mondo e uno Stato che nega l'Olocausto».

Difficile che Merkel e suoi alleati socialdemocratici diano ascolto a Schuster: negli scorsi anni, la Germania è stata fra le più solerti sostenitrici dell'accordo sul nucleare iraniano. Accordo che, voluto da Barack Obama e criticato ma non denunciato da Donald Trump, ha permesso lo sdoganamento del regime degli ayatollah e il ritorno degli investitori occidentali, tedeschi e italiani in primis, in Persia.

È una Germania un po' stra-



La Cancelliera tedesca Angela Merkel [LaPresse]

bica, che stringe la mano agli ayatollah da un lato e si batte il petto per lo sterminio degli ebrei dall'altro. Risale appena a giovedì un lungo dibattito al Bundestag su antisemitismo e odio per Israele.

A Berlino come a Milano le dichiarazioni di Trump secondo cui è giusto riconoscere Gerusalemme quale capitale di Israele sono state accolte da manifestazioni di giovani islamici. In un tripudio di bandiere turche e di Hezbollah, anziché inneggiare alla pace in Medio Oriente, decine di giovani barbuti hanno cantato inni di guerra, ricordato l'inva-

sione da parte di Maometto dell'oasi ebraica di Khaybar nel 628 d.C. e minacciato gli ebrei. Gesti che, uniti a una generale recrudescenza dei fenomeni di antisemitismo e antisionismo in tutta la Germania, con pestaggi di ebrei nella metropolitana e minacce davanti ai ristoranti israeliani, hanno spinto i partiti politici a una riflessione.

È stato il capogruppo Cdu Volker Kauder a ricordare che «noi tedeschi abbiamo una responsabilità speciale e dobbiamo assicurarci che l'antisemitismo non aumenti». Kauder ha anche ricordato che l'odio per gli ebrei (antisemitismo) e per il loro Stato (antisionismo) non è più monopolio dell'estrema destra «ma cresce fra gli immigrati del Medio Oriente, una regione in cui l'odio per Israele è all'ordine del giorno». E, con riferimento alle recenti scene di violenza sotto la Porta di Brandeburgo, ha concluso: «Da noi in Germania la bandiera israeliana ha un significato importante, e non possiamo permettere che venga bruciata».

La mozione trasversale che chiede l'istituzione di un Commissario speciale contro l'odio antiebraico è stata approvata a grande maggioranza dai deputati, compresi quelli dell'Afd. L'unico partito astenuto è stata la Linke (social-comunisti), i cui dirigenti hanno protestato per non essere stati invitati a firmare la mozione dagli altri proponenti.



Nella capitale tedesca, i musulmani sfilano con i ritratti di Khomeini per chiedere la distruzione di Israele [Getty Images]

■ STEFANO PIAZZA

■ ■ ■ Dell'ex leader del dissolto gruppo salafita belga Sharia4Belgium Fouad Belkacem - Abu Imran, non si avevano più notizie dall'epoca del suo matrimonio in carcere (inizialmente non consentito per motivi di sicurezza) nel giugno del 2017 con una connazionale belga-marocchina, madre dei suoi figli. Oggi l'ex 35enne venditore di auto, ex trafficante di droga autonomatosi imam che mise a ferro e fuoco il Paese insieme a decine di giovani sbandati poi partiti per il «Siraq», langue in un carcere di massima sicurezza dal 2014 e dove resterà almeno fino al 2024 per attività legate al terrorismo. Le misure di sicurezza riservate a lui sono altissime, si teme il pericolo di fuga durante le traduzioni in tribunale, o che venga ucciso in carcere.

## IL PROCESSO DI ANVERSA

Qualche giorno fa a porte chiuse, è stato ascoltato ad Anversa dalla Corte d'Appello nell'ambito del procedimento penale promosso dalla Procura Generale che intende revocargli la nazionalità con conseguente espulsione verso il Marocco suo paese

Vuole la sharia, ma in Belgio

# «Meglio in galera che in Marocco»

A processo per terrorismo ad Anversa, un jihadista si dice pentito per non essere espulso

d'origine. L'ufficio del pubblico ministero sostiene che Belkacem costituisce ancora una «minaccia permanente alla sicurezza pubblica e che abbia violato gravemente i suoi obblighi di cittadino belga tanto che la nazionalità gli deve essere revocata». È molto probabile che una volta giunto in Marocco, oltre a scontare una vecchia condanna per droga, qualcuno gli potrebbe chiedere cosa intendesse dire quando a proposito di Re Mohammed VI affermò che «il re del Marocco, il suo Paese e il suo governo possono andare al diavolo» e il motivo delle minacce di morte reiterate fatte all'allora premier Abdelillah Benkirane. Chi conosce il Marocco sostiene che quanto detto da Belkacem contro le autorità potrebbe rendergli la vita in carcere, in particolare l'ora d'aria da trascorrere con gli altri detenuti, molto vivace.

Dell'aggressivo predicatore salafita che minacciava politici e giornalisti e che voleva creare «l'Emirato del Belgio» i giudici hanno visto solo la



Fouad Belkacem [Getty Images]

barba incolta e l'abbigliamento islamico. In aula ha preso la parola dicendosi «pentito delle sue azioni» e il suo avvocato Liliane Verjauw al termine dell'udienza ha dichiarato alla stampa: «Il mio cliente ha espresso il proprio rammarico e ha riconosciuto che di essersi spinto troppo lontano con i suoi comportamenti. Si sente belga e vorrebbe restare in Belgio anche perché non ha più legami con il Marocco». Pentimento sincero? Più credibile da parte di un personaggio dello spessore di Belkacem è il ricorso alla «taqiyya», tecnica di dissimulazione che si usa per infiltrarsi nel «Dar-al-Harb» (territorio non islamico) in modo da arrivare all'obiettivo vero: la conquista.

Per la sentenza i tempi non saranno brevi, ma la recente riforma del codice penale consente di togliere la cittadinanza a chi l'ha acquisita dopo il 12° anno di età e si è reso colpevole di reati terroristici. Spinge per questa soluzione Theo Francken, segretario di Stato per l'asilo e la migra-

zione, che non ha mai nascosto la volontà di espellere prima possibile Belkacem una volta privato del passaporto belga.

## L'ESPANSIONE JIHADISTA

Mentre il processo segue il suo iter, il governo di Bruxelles ha reso noto che nel 2017 sono stati aperti 802 fascicoli per terrorismo, un lavoro enorme per strutture riscaldate nei numeri e nella formazione specifica, che si somma alle enormi e note difficoltà di polizia e servizi segreti nel contrastare un fenomeno sottovalutato per decenni.

Passeggiando per le vie di Molenbeek, quartiere di Bruxelles abitato da 100mila persone in maggioranza provenienti da Paesi arabi e dalla Turchia, si fatica a tenere il conto di moschee e associazioni islamiche che spesso hanno fatto da cassa di risonanza agli islamisti. Lo stesso accade in un altro quartiere della capitale, Schaerbeek, dove il 40% dei 130mila abitanti è musulmano. Così in tutto il Belgio grazie a precise responsabilità politiche, sono nate «isole» autoreferenti dalle quali sono partiti alla volta del «Siraq» almeno 500 foreign fighters.